

versi se diversi sono il grado di « maturità » delle imprese (con effetti conseguenti sul processo di reinvestimento dei profitti: J. ROBINSON, *The Rate of Interest*, pag. 80-87) e la loro struttura (oligopolistica o meno).

La terza relazione è dovuta al prof. A. Scotto che tratta degli *Aspetti tecnici e gli effetti economici delle varie forme di un'imposta speciale sulle società*. L'autore confronta sul piano astratto alcuni diversi tipi di imposizione delle società per accertare come ciascuna di tali forme tecniche di imposizione risolve, alternativamente o simultaneamente, i due problemi fondamentali cui da luogo l'imposizione societaria in un sistema tributario moderno e cioè: 1) come conciliare tale imposizione (proporzionale) coll'imposizione personale (progressiva), 2) come attribuire — ai fini dell'imposizione progressiva — a ciascuna persona fisica, interessata nella società, la quota di utile che questa accantona a riserva (pp. 129-30). Il prof. Steve nel suo intervento e lo stesso prof. Scotto nella sua replica (pag. 353) hanno già portato tanto avanti la discussione su questi punti che un'ulteriore approfondimento del problema è da ritenersi, in questo luogo, superfluo. Quello che ci preme sottolineare è l'accoglienza piuttosto fredda che il prof. Scotto (come del resto il prof. Arena) riserva alla nuova imposta italiana sulle società. D'altra parte il prof. Parravicini ha mostrato come nel caso in cui l'imposta sia sopportata dalle imprese ciò possa portare ad un aumento del reddito e dell'occupazione (e con ogni probabilità, aggiungiamo, anche ad una miglior distribuzione del reddito nazionale, dal punto di vista sociale). E questo è un punto che va pur considerato quando si deve giudicare degli effetti di un'imposta sulle società, anche se naturalmente i motivi di equità nella tassazione e la necessità dell'ottima integrazione dell'imposta

nel sistema tributario considerato non sono punti e problemi da trascurare.

L'ultima relazione infine consiste in una *Rassegna bibliografica in materia di effetti economici di un'imposta speciale sulle società* ed è dovuta a L. Dini. Il volume contiene inoltre una serie di interessanti interventi (oltre a quelli già citati dei proff. Travaglini e Steve) e le repliche dei relatori.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.

AUTORI VARI, *Trent'anni di studi e di attività sociali (1925-1955)*. Un vol. di pagg. 480. Roma, 1956.

Il volume compendia gli indici della Rivista « Previdenza sociale » nel suo trentennio di edizione con il patrocinio dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

E' questa indubbiamente una testimonianza di attività che può superare — come è detto nella presentazione del libro — l'entità stessa dei rendiconti economici e l'ampiezza del fenomeno previdenziale in rapporto a quelli della collettività in genere. Noi saremmo nondimeno più cauti nell'affermare « che non vi è mezzo più idoneo della collezione della Rivista « Previdenza sociale » per seguire, momento per momento, dal 1925 ad oggi, con analisi obiettiva e completa, la cronaca affascinante e talora drammatica delle vicende sociali dell'Italia e del mondo e, soprattutto, dell'evoluzione delle forme in cui si attua la protezione sociale del cittadino ». Non va infatti dimenticato come lo studio teorico di qualunque fenomeno sociale, proprio perchè teorico, si configura in schemi nei quali il fattore umano non può essere rilevato in tutta la sua dinamicità e dove il contingente fattore politico o il permanente fattore burocratico sono parametri quasi del tutto trascurati.

E' certo comunque che tanto fervore di studi è indice di sentite soluzioni sociali i cui esiti sono pur tuttavia ancora lasciati a futuri esperimenti e ad una più approfondita analisi delle esperienze trascorse.

Il volume comprende tre indici: uno per autori, uno per materie ed un terzo per paesi. Gli autori sono circa cinquecento, con non pochi stranieri; le materie oltre settanta e quasi ottanta i paesi, dei quali sono fornite notizie sui loro ordinamenti previdenziali e segnalati i loro più importanti studi (diverse centinaia) recensiti dalla Rivista. Completa il volume una rapida e felice rassegna storica (curata dal dott. Loffredo della direzione della Rivista) delle attività e degli studi in materia di previdenza sociale dal 1925 al 1955, con particolare riguardo all'Italia e dove l'evolversi della politica sociale in codesto periodo è delineato con pregevoli sintesi anche se non sempre con rigore terminologico.

G. MAZZA

Milano.

BOSISIO O., *Come si fa il bilancio.*

Un. vol. di pagg. 194. Milano, L. di G. Pirola, 1956.

Il *bilancio* cui si riferisce il nostro A. è quello *di esercizio*, ossia « quel bilancio che nelle aziende si usa fare una volta all'anno per determinare il reddito, cioè l'utile o la perdita » (pag. 7). Al termine di *bilancio d'esercizio* si sogliono attribuire due distinti significati che, per quanto inscindibili nella loro concezione, sono nondimeno oggetto di particolari formulazioni: un significato di portata sostanziale, che viene ad esprimere la coordinazione (sistema) dei valori che lo compongono; un altro, di portata più formale, che illustra piuttosto la tecnica computistica dalla quale il *bilancio* trae la propria rappresenta-

zione di « equilibrio dei totali delle due sezioni ».

Per quanto il Bosisio, in questo suo volume, si attenga di preferenza al secondo di codesti significati (per lo scopo, crediamo, spiccatamente pratico del manuale), non trascura tuttavia di svolgere interessanti considerazioni sui criteri di valutazione delle più comuni poste di bilancio — e se manca al lettore qualche pagina più diffusa sull'unitaria espressione del *bilancio* e sui rapporti dei valori che lo compongono in ordine soprattutto ai giudizi di situazione finanziaria dell'azienda, l'A. è pienamente giustificato essendosi egli proposto quale oggetto (pag. 10) il bilancio che gli amministratori presentano alle assemblee delle società per soddisfare alle norme stabilite in materia dal nostro ordinamento legislativo.

Certamente che nei contorni delle disposizioni di legge (sia civili che fiscali) i problemi di contenuto (es. criteri di valutazione) finiscono con il diventare, per l'amministrazione aziendale, problemi di forma (rispetto di determinati modi di configurazione), talchè il bilancio di esercizio che ne risulta non può non essere esaminato, a parità di dati rilevati, sia sotto un aspetto meramente legale, sia sotto un aspetto più propriamente economico. Le disposizioni del codice civile (con le loro inevitabili generalizzazioni) e più ancora quelle del Fisco (con la loro assurda pretesa non soltanto di poter determinare in base a delle formule il reddito d'esercizio, ma di classificarlo addirittura per settori di attività aziendali) hanno finito però per snaturare il concetto di *esercizio* cui il bilancio dovrebbe riferirsi evidenziando quel risultato che, seppur parziale ed arbitrario, dovrebbe comunque esprimere l'esito del relativo periodo amministrativo.

Tale arbitrarietà, invece, proviene oggi non già dalla amministrazione aziendale bensì — si perdoni l'acco-